



## Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli Ufficio Liturgico

### I ritmi della liturgia al tempo della pandemia

La pandemia Covid-19 ha creato uno scombussolamento generalizzato, non c'è piano della vita umana che non sia stato colpito e in qualche modo violato, e in alcuni casi anche violentato. Anche l'esperienza di fede fa i conti con questa situazione di sicurezza (o insicurezza dipende dai punti di vista) sanitaria. Soprattutto per noi credenti il dato più evidente è l'impossibilità del ritrovarci insieme per celebrare i misteri della nostra salvezza. Non voglio entrare nel merito delle polemiche politico ecclesiali a cui si assiste quotidianamente, ma non posso lasciar cadere alcuni tra i pensieri che in questi giorni mi accompagnano con più assillo.

Parto da una considerazione generale: nel nostro sentire comune i riti e le celebrazioni che li attuano sono spesso vissuti e percepiti pesanti e con altrettanta frequenza diciamo, o sentiamo dire, che dovrebbero "parlare alla vita". In fondo l'esperienza rituale, liturgica della Chiesa è generalmente subita piuttosto che vissuta. Questo tempo ci ha posto davanti a una provocazione: e ora che non possiamo più celebrare comunitariamente? Che fine hanno fatto i riti? Quale il loro valore? E siamo sinceri... un po' ci mancano anche!

Tra le tante definizioni del rito ce n'è una in particolare che mi ha sempre colpito.

Antoine de Saint-Exupéry nel *Piccolo Principe* afferma: «*“Se tu vuoi un amico, addomesticami!” disse la volpe. “Che cosa bisogna fare?” domandò il piccolo principe. “Bisogna essere molto pazienti”, rispose la volpe. “In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...” Il piccolo principe ritornò l'indomani. “Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora”, disse la volpe. “Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. [...] Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti”. “Che cos'è un rito?” disse il piccolo principe. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata”, disse la volpe. “È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore.”».*

I giorni non sono più diversi tra loro, c'è monotonia nel tempo e nello spazio. Non c'è più un ritmo (stessa radice di rito) che ci "addomestica", ora intuiamo, e un po' ci vergogniamo di questo pensiero, l'importanza dei riti nella nostra vita. Essi non giocano la partita solo e semplicemente al livello della conoscenza delle cose (che bella predica!), ma educano a una presenza ("è bello per noi stare qui").

Ecco perché con urgenza la Chiesa chiede alle famiglie di continuare a celebrare e si preoccupa di predisporre sussidi adeguati. Il motivo non è l'indottrinamento (come tanti pensano), ma il non perdere il ritmo biologico della relazione con Dio. Il rischio è evidente se non si è addomesticati si torna ad essere selvaggi. Addolciamo pure la parola, perdiamo quella intimità che rende speciale la vita, che ci rende felici, che scalda il cuore. La preghiera familiare di questo tempo cerca di mantenere vivo questo lavoro ritmico dettato dalla Liturgia della Chiesa, dai suoi tempi e dai suoi riti.

Concludo con una immagine presa dal web: il Diavolo e Dio sono appoggiati al mondo e guardano giù. Il Diavolo dice: "con il covid-19 ti ho chiuso le chiese" e Dio Padre risponde: "al contrario ne ho aperta una in ogni casa". Spero e auguro ad ogni famiglia di riscoprirsi piccola chiesa domestica, nell'attesa di essere Chiesa famiglia di famiglie.

Don Samuele Agnesini  
Direttore Ufficio liturgico diocesano